

UN «DELITTO D'ONORE» ALL'ESAME DELLA CORTE DI ASSISE

Uccide con due colpi di pistola l'uomo trovato con la moglie

La donna riportò ferite guaribili in due mesi — L'assassino potrebbe cavarsela con una lieve condanna se non addirittura con un'assoluzione

La prima sezione della Corte d'Assise di Roma ha iniziato ieri mattina il processo a carico di un messo comunale di Poggio Mirteto, Biagio Consumi, che nel dicembre del '56 uccise l'amante della moglie e ferì gravemente costei con alcuni colpi di pistola. Fin dalle prime battute dell'interrogatorio dell'imputato — effettuato dal presidente dottor Napolitano — è emersa una storia consueta e triste, la storia di un adulterio di provincia e di un «delitto d'onore». Biagio Consumi, qualche anno prima, aveva sposato una bella ragazza del suo paese, Ersilia Di Cintio. Era il 1948, i due erano molto giovani, e sembrava che la loro vita dovesse scorrere su un tranquillo binario usuale. Un anno dopo le nozze nacque un figlio, Walter. Ma, a poco alla volta, Ersilia si discostò dal marito: troppo tranquillo, troppo casalingo, per il suo temperamento. Il suo desiderio di qualcosa di nuovo, di eccitante trovò, dopo otto anni di matrimonio, uno sfogo nella amicizia con un giovane del paese, Luciano Tornado.

Tornado era quello che si dice un bel ragazzo: biondo, manesco, audace con le donne: era in un certo senso inevitabile che fra i due sorgesse una relazione, e poco dopo a Poggio Mirteto già si chiacchiava sui legami che univano i due. Le voci giunsero anche all'orecchio del fratello della donna, Aniceto Di Cintio. L'uomo volle controllare di persona quelle dicerie, e sorprese, in effetti, la sorella su di un prato, alla periferia del paese, in compagnia del Tornado. Li affrontò, in nome dell'onore familiare offeso, ma ebbe la peggio: il Tornado gli intimò di non occuparsi di faccende che non riguardavano direttamente, ed alle sue proteste lo malmenò.

Il Di Cintio decise quindi di lavarsi le mani della faccenda, raccontando al cognato quello che aveva scoperto. Fu allora — era il luglio del '56 — che il Consumi apprese la infedeltà della consorte. Dopo una violentissima scenata, la mise alla porta: Ersilia andò a vivere in casa di una zia, a Roma, a Montesacro. Sembrava veramente addolorata e pentita per quello che era successo, e decisa ad espiare la sua colpa. Dopo qualche giorno il marito pensò che il pentimento dimostrato dalla moglie fosse per lui una garanzia per il suo comportamento avvenire. Si recò a Roma, col piccolo figlio, e richiese alla donna di tornare a vivere con lui.

Ersilia accettò di buon grado, e fece ritorno a Poggio Mirteto. Ma i suoi buoni propositi — che erano sembrati così fermi al marito — caddero quando ebbe occasione di incontrare nuovamente il Tornado. E la stessa arrendevolezza dimostrata dal Consumi parve ai due amanti la condizione migliore per riprendere indisturbati la loro relazione. Nel giro di pochi mesi i due avevano perduto ormai ogni prudenza: la donna riceveva l'amante in casa, nelle ore in cui il marito era assente per il suo lavoro, e non faceva mistero davanti a nessuno — tranne naturalmente il Consumi — del suo amore per il giovane.

Secondo la ricostruzione fornita dal Consumi alla Corte, egli, unico forse in tutto il paese, ignorava che la relazione fosse stata ripresa. E quando la mattina del 18 dicembre tornò improvvisamente dal comune a casa, scoprì esterrefatto, nella propria camera da letto, la moglie fra le braccia del Tornado. Quest'ultimo — gli si avvertì contro e lo colpì con un violento pugno sul naso, Accanto dall'ira e dal

dolore, il Consumi estrasse di tasca un revolver che aveva con sé ed esplose tre colpi. «Volevo solo spaventarlo», ha dichiarato. Tutto sta, che due delle pallottole raggiunsero al torace il giovane, che si abbatté fulminato, e la terza colpì all'addome la giovane moglie. La Cintio venne trasportata in gravi condizioni a Roma, al Policlinico, dal quale uscì guarita due mesi dopo.

Probabilmente la tesi del Pubblico Ministero — il dottor Mauro — si fonderà in parte sulla premiazione di cui fu assente di latitudine di fissa: in base a tale tesi il delitto di Poggio Mirteto verrà ricostruito in questo modo. Il Consumi era stato avvertito del fatto che la moglie era tornata fra le braccia del Tornado, e decise quindi di sopprimere i due amanti, per «lavare il suo onore offeso» secondo una frase che suona fin troppo spesso nelle aule giudiziarie italiane. Di qui il suo repentino ritorno a casa, quando sapeva che i due amanti si sarebbero incontrati, di qui il revolver di cui era armato: non risulta, infatti, che i messi comunali siano tenuti ad andare giungendo armati. E da questo particolare è possibile far discendere l'intenzione omicida sia nei confronti dell'uomo che della moglie.

Ad ogni modo, il codice penale italiano è molto benevolo nei confronti di chi uccide per onore. Già il Consumi lo ha appreso: dopo essere stato arrestato, accettò il movente d'onore, venne scarcerato e rimpiazzato a giudizio in base all'articolo 587 del codice penale, che stabilisce le relativamente miti pene che puniscono chi uccide o ferisce per onore: da tre a sette anni per l'omicidio, e un terzo per il ferimento. Lo stesso articolo, d'altra parte, esclude la punibilità di chi, per gli stessi motivi, abbia percosso senza però causare una lesione permanente il proprio avversario. La smania per la adultera in Italia esiste ancora la pena di morte, e nella sua forma più barbara, inferta cioè dall'offeso, che dovrà scontare solo una lieve pena.

Data quindi la norma del codice penale, le circostanze del fatto e la particolare provocazione — che i testimoni escusati ieri, dopo l'interrogatorio del Consumi, hanno tutti confermata — appare pressoché sicura una mitissima condanna per il Consumi, se non addirittura una clamorosa sentenza assolutoria, laddove si riesca a provare da parte della difesa che è stata assunta l'aggressione da parte del Tornado, sia la tesi che il Consumi non intendeva uccidere ma solo intimidire lo aggressore.

L'avvocato Cecola tutela la parte civile.

Un vecchio pensionato a Torino

Uccide la moglie a colpi di martello

Commissario del delitto, è sceso e ha invitato la portinaia ad avvertire la polizia

TORINO, 16. — Un vecchio ha ucciso stamane a colpi di martello la propria moglie, subito dopo è sceso nella portinaia per far telefonare alla questura.

Il tragico fatto si è verificato in un moderno e grande caseggiato della periferia via De Sanctis, al numero 72. Molto probabilmente nel corso di una lite, il pensionato, Pasquale Michele, ha afferrato un martello ed ha colpito la moglie sul capo. Dopo aver fatto telefonare alla polizia, ha atteso gli agenti che lo hanno tratto in arresto.

Il delitto è stato compiuto, poco prima delle nove, in un alloggio composto da due stanze e cucina al secondo piano del palazzo. Qui abitava, da una decina di mesi, la famiglia composta da Michele Pasquale, di 67 anni, mutilato di una gamba sin dalla prima guerra mondiale e pensionato della F. I. C., e dalla moglie di questo, Santa Peccia di 60 anni, e da una nipote, tutti provenienti da Foggia. Da tempo, il Pasquale soffriva di una forma di arteriosclerosi.

Il pensionato si è presentato verso le 9 della portinaia del stabile chiedendole di telefonare alla polizia per avvertire che egli aveva ucciso la moglie. La donna è rimasta incredula, ma poi ha ceduto alle insistenze del marito, e ha avvertito gli agenti. Quando questi sono giunti, hanno trovato il vecchio tranquillo ad aspettare. Nell'ingresso dell'appartamento, al secondo piano, hanno rinvenuto il corpo della Santa Peccia immerso in un lago di sangue. L'arma omicida, un grosso martello da carpentieri, era abbandonata in un canto.

La «passatella» all'origine di un omicidio

ROSSANO, 16. — La sezione della Corte d'Assise della nostra città ha proseguito la sua attività con il procedimento a carico di Russo Giovanni di anni 22 da Rossano, imputato di omicidio preterintenzionale per avere ucciso la moglie di Blaschi Giuseppe di anni 37, anch'egli da Rossano, colpendolo con un sasso la notte del 2 dicembre 1958.

I fatti ebbero origine dal gioco della «passatella». La «passatella» è un gioco delle nostre osterie ha come posta il vino, con in palio un «sotto» che possono disputare liberamente le bevute. Secondo l'assunto ora l'uomo ora l'altro dei due partiti, l'apparecchio sempre lo stesso, in quella sera del 2 dicembre dello scorso anno, il Russo ed il Blaschi si lasciarono trasportare dall'emozione, e quando fu il loro turno di giocare, il Russo, che era stato designato a fare scoppiare la lite, cominciò a giocare con il suo avversario.

Il fatto che esagera i «pro» sarebbe un certo Calabrese la cui imprudenza ha fatto scoppiare lo scandalo, mettendo in moto la macchina della giustizia. Il Calabrese, infatti, non consegnava

una frase che suona fin troppo spesso nelle aule giudiziarie italiane. Di qui il suo repentino ritorno a casa, quando sapeva che i due amanti si sarebbero incontrati, di qui il revolver di cui era armato: non risulta, infatti, che i messi comunali siano tenuti ad andare giungendo armati. E da questo particolare è possibile far discendere l'intenzione omicida sia nei confronti dell'uomo che della moglie.

Ad ogni modo, il codice penale italiano è molto benevolo nei confronti di chi uccide per onore. Già il Consumi lo ha appreso: dopo essere stato arrestato, accettò il movente d'onore, venne scarcerato e rimpiazzato a giudizio in base all'articolo 587 del codice penale, che stabilisce le relativamente miti pene che puniscono chi uccide o ferisce per onore: da tre a sette anni per l'omicidio, e un terzo per il ferimento. Lo stesso articolo, d'altra parte, esclude la punibilità di chi, per gli stessi motivi, abbia percosso senza però causare una lesione permanente il proprio avversario. La smania per la adultera in Italia esiste ancora la pena di morte, e nella sua forma più barbara, inferta cioè dall'offeso, che dovrà scontare solo una lieve pena.

Data quindi la norma del codice penale, le circostanze del fatto e la particolare provocazione — che i testimoni escusati ieri, dopo l'interrogatorio del Consumi, hanno tutti confermata — appare pressoché sicura una mitissima condanna per il Consumi, se non addirittura una clamorosa sentenza assolutoria, laddove si riesca a provare da parte della difesa che è stata assunta l'aggressione da parte del Tornado, sia la tesi che il Consumi non intendeva uccidere ma solo intimidire lo aggressore.

L'avvocato Cecola tutela la parte civile.

Un vecchio pensionato a Torino

Uccide la moglie a colpi di martello

Commissario del delitto, è sceso e ha invitato la portinaia ad avvertire la polizia

TORINO, 16. — Un vecchio ha ucciso stamane a colpi di martello la propria moglie, subito dopo è sceso nella portinaia per far telefonare alla questura.

Il tragico fatto si è verificato in un moderno e grande caseggiato della periferia via De Sanctis, al numero 72. Molto probabilmente nel corso di una lite, il pensionato, Pasquale Michele, ha afferrato un martello ed ha colpito la moglie sul capo. Dopo aver fatto telefonare alla polizia, ha atteso gli agenti che lo hanno tratto in arresto.

Il delitto è stato compiuto, poco prima delle nove, in un alloggio composto da due stanze e cucina al secondo piano del palazzo. Qui abitava, da una decina di mesi, la famiglia composta da Michele Pasquale, di 67 anni, mutilato di una gamba sin dalla prima guerra mondiale e pensionato della F. I. C., e dalla moglie di questo, Santa Peccia di 60 anni, e da una nipote, tutti provenienti da Foggia. Da tempo, il Pasquale soffriva di una forma di arteriosclerosi.

Il pensionato si è presentato verso le 9 della portinaia del stabile chiedendole di telefonare alla polizia per avvertire che egli aveva ucciso la moglie. La donna è rimasta incredula, ma poi ha ceduto alle insistenze del marito, e ha avvertito gli agenti. Quando questi sono giunti, hanno trovato il vecchio tranquillo ad aspettare. Nell'ingresso dell'appartamento, al secondo piano, hanno rinvenuto il corpo della Santa Peccia immerso in un lago di sangue. L'arma omicida, un grosso martello da carpentieri, era abbandonata in un canto.

La «passatella» all'origine di un omicidio

ROSSANO, 16. — La sezione della Corte d'Assise della nostra città ha proseguito la sua attività con il procedimento a carico di Russo Giovanni di anni 22 da Rossano, imputato di omicidio preterintenzionale per avere ucciso la moglie di Blaschi Giuseppe di anni 37, anch'egli da Rossano, colpendolo con un sasso la notte del 2 dicembre 1958.

I fatti ebbero origine dal gioco della «passatella». La «passatella» è un gioco delle nostre osterie ha come posta il vino, con in palio un «sotto» che possono disputare liberamente le bevute. Secondo l'assunto ora l'uomo ora l'altro dei due partiti, l'apparecchio sempre lo stesso, in quella sera del 2 dicembre dello scorso anno, il Russo ed il Blaschi si lasciarono trasportare dall'emozione, e quando fu il loro turno di giocare, il Russo, che era stato designato a fare scoppiare la lite, cominciò a giocare con il suo avversario.

Il fatto che esagera i «pro» sarebbe un certo Calabrese la cui imprudenza ha fatto scoppiare lo scandalo, mettendo in moto la macchina della giustizia. Il Calabrese, infatti, non consegnava

una frase che suona fin troppo spesso nelle aule giudiziarie italiane. Di qui il suo repentino ritorno a casa, quando sapeva che i due amanti si sarebbero incontrati, di qui il revolver di cui era armato: non risulta, infatti, che i messi comunali siano tenuti ad andare giungendo armati. E da questo particolare è possibile far discendere l'intenzione omicida sia nei confronti dell'uomo che della moglie.

Ad ogni modo, il codice penale italiano è molto benevolo nei confronti di chi uccide per onore. Già il Consumi lo ha appreso: dopo essere stato arrestato, accettò il movente d'onore, venne scarcerato e rimpiazzato a giudizio in base all'articolo 587 del codice penale, che stabilisce le relativamente miti pene che puniscono chi uccide o ferisce per onore: da tre a sette anni per l'omicidio, e un terzo per il ferimento. Lo stesso articolo, d'altra parte, esclude la punibilità di chi, per gli stessi motivi, abbia percosso senza però causare una lesione permanente il proprio avversario. La smania per la adultera in Italia esiste ancora la pena di morte, e nella sua forma più barbara, inferta cioè dall'offeso, che dovrà scontare solo una lieve pena.

Data quindi la norma del codice penale, le circostanze del fatto e la particolare provocazione — che i testimoni escusati ieri, dopo l'interrogatorio del Consumi, hanno tutti confermata — appare pressoché sicura una mitissima condanna per il Consumi, se non addirittura una clamorosa sentenza assolutoria, laddove si riesca a provare da parte della difesa che è stata assunta l'aggressione da parte del Tornado, sia la tesi che il Consumi non intendeva uccidere ma solo intimidire lo aggressore.

L'avvocato Cecola tutela la parte civile.

Un vecchio pensionato a Torino

Uccide la moglie a colpi di martello

Commissario del delitto, è sceso e ha invitato la portinaia ad avvertire la polizia

TORINO, 16. — Un vecchio ha ucciso stamane a colpi di martello la propria moglie, subito dopo è sceso nella portinaia per far telefonare alla questura.

Il tragico fatto si è verificato in un moderno e grande caseggiato della periferia via De Sanctis, al numero 72. Molto probabilmente nel corso di una lite, il pensionato, Pasquale Michele, ha afferrato un martello ed ha colpito la moglie sul capo. Dopo aver fatto telefonare alla polizia, ha atteso gli agenti che lo hanno tratto in arresto.

Il delitto è stato compiuto, poco prima delle nove, in un alloggio composto da due stanze e cucina al secondo piano del palazzo. Qui abitava, da una decina di mesi, la famiglia composta da Michele Pasquale, di 67 anni, mutilato di una gamba sin dalla prima guerra mondiale e pensionato della F. I. C., e dalla moglie di questo, Santa Peccia di 60 anni, e da una nipote, tutti provenienti da Foggia. Da tempo, il Pasquale soffriva di una forma di arteriosclerosi.

Il pensionato si è presentato verso le 9 della portinaia del stabile chiedendole di telefonare alla polizia per avvertire che egli aveva ucciso la moglie. La donna è rimasta incredula, ma poi ha ceduto alle insistenze del marito, e ha avvertito gli agenti. Quando questi sono giunti, hanno trovato il vecchio tranquillo ad aspettare. Nell'ingresso dell'appartamento, al secondo piano, hanno rinvenuto il corpo della Santa Peccia immerso in un lago di sangue. L'arma omicida, un grosso martello da carpentieri, era abbandonata in un canto.

La «passatella» all'origine di un omicidio

ROSSANO, 16. — La sezione della Corte d'Assise della nostra città ha proseguito la sua attività con il procedimento a carico di Russo Giovanni di anni 22 da Rossano, imputato di omicidio preterintenzionale per avere ucciso la moglie di Blaschi Giuseppe di anni 37, anch'egli da Rossano, colpendolo con un sasso la notte del 2 dicembre 1958.

I fatti ebbero origine dal gioco della «passatella». La «passatella» è un gioco delle nostre osterie ha come posta il vino, con in palio un «sotto» che possono disputare liberamente le bevute. Secondo l'assunto ora l'uomo ora l'altro dei due partiti, l'apparecchio sempre lo stesso, in quella sera del 2 dicembre dello scorso anno, il Russo ed il Blaschi si lasciarono trasportare dall'emozione, e quando fu il loro turno di giocare, il Russo, che era stato designato a fare scoppiare la lite, cominciò a giocare con il suo avversario.

Il fatto che esagera i «pro» sarebbe un certo Calabrese la cui imprudenza ha fatto scoppiare lo scandalo, mettendo in moto la macchina della giustizia. Il Calabrese, infatti, non consegnava

una frase che suona fin troppo spesso nelle aule giudiziarie italiane. Di qui il suo repentino ritorno a casa, quando sapeva che i due amanti si sarebbero incontrati, di qui il revolver di cui era armato: non risulta, infatti, che i messi comunali siano tenuti ad andare giungendo armati. E da questo particolare è possibile far discendere l'intenzione omicida sia nei confronti dell'uomo che della moglie.

Ad ogni modo, il codice penale italiano è molto benevolo nei confronti di chi uccide per onore. Già il Consumi lo ha appreso: dopo essere stato arrestato, accettò il movente d'onore, venne scarcerato e rimpiazzato a giudizio in base all'articolo 587 del codice penale, che stabilisce le relativamente miti pene che puniscono chi uccide o ferisce per onore: da tre a sette anni per l'omicidio, e un terzo per il ferimento. Lo stesso articolo, d'altra parte, esclude la punibilità di chi, per gli stessi motivi, abbia percosso senza però causare una lesione permanente il proprio avversario. La smania per la adultera in Italia esiste ancora la pena di morte, e nella sua forma più barbara, inferta cioè dall'offeso, che dovrà scontare solo una lieve pena.

Data quindi la norma del codice penale, le circostanze del fatto e la particolare provocazione — che i testimoni escusati ieri, dopo l'interrogatorio del Consumi, hanno tutti confermata — appare pressoché sicura una mitissima condanna per il Consumi, se non addirittura una clamorosa sentenza assolutoria, laddove si riesca a provare da parte della difesa che è stata assunta l'aggressione da parte del Tornado, sia la tesi che il Consumi non intendeva uccidere ma solo intimidire lo aggressore.

L'avvocato Cecola tutela la parte civile.

Un vecchio pensionato a Torino

Uccide la moglie a colpi di martello

Commissario del delitto, è sceso e ha invitato la portinaia ad avvertire la polizia

TORINO, 16. — Un vecchio ha ucciso stamane a colpi di martello la propria moglie, subito dopo è sceso nella portinaia per far telefonare alla questura.

Il tragico fatto si è verificato in un moderno e grande caseggiato della periferia via De Sanctis, al numero 72. Molto probabilmente nel corso di una lite, il pensionato, Pasquale Michele, ha afferrato un martello ed ha colpito la moglie sul capo. Dopo aver fatto telefonare alla polizia, ha atteso gli agenti che lo hanno tratto in arresto.

Il delitto è stato compiuto, poco prima delle nove, in un alloggio composto da due stanze e cucina al secondo piano del palazzo. Qui abitava, da una decina di mesi, la famiglia composta da Michele Pasquale, di 67 anni, mutilato di una gamba sin dalla prima guerra mondiale e pensionato della F. I. C., e dalla moglie di questo, Santa Peccia di 60 anni, e da una nipote, tutti provenienti da Foggia. Da tempo, il Pasquale soffriva di una forma di arteriosclerosi.

Il pensionato si è presentato verso le 9 della portinaia del stabile chiedendole di telefonare alla polizia per avvertire che egli aveva ucciso la moglie. La donna è rimasta incredula, ma poi ha ceduto alle insistenze del marito, e ha avvertito gli agenti. Quando questi sono giunti, hanno trovato il vecchio tranquillo ad aspettare. Nell'ingresso dell'appartamento, al secondo piano, hanno rinvenuto il corpo della Santa Peccia immerso in un lago di sangue. L'arma omicida, un grosso martello da carpentieri, era abbandonata in un canto.

La «passatella» all'origine di un omicidio

ROSSANO, 16. — La sezione della Corte d'Assise della nostra città ha proseguito la sua attività con il procedimento a carico di Russo Giovanni di anni 22 da Rossano, imputato di omicidio preterintenzionale per avere ucciso la moglie di Blaschi Giuseppe di anni 37, anch'egli da Rossano, colpendolo con un sasso la notte del 2 dicembre 1958.

I fatti ebbero origine dal gioco della «passatella». La «passatella» è un gioco delle nostre osterie ha come posta il vino, con in palio un «sotto» che possono disputare liberamente le bevute. Secondo l'assunto ora l'uomo ora l'altro dei due partiti, l'apparecchio sempre lo stesso, in quella sera del 2 dicembre dello scorso anno, il Russo ed il Blaschi si lasciarono trasportare dall'emozione, e quando fu il loro turno di giocare, il Russo, che era stato designato a fare scoppiare la lite, cominciò a giocare con il suo avversario.

Il fatto che esagera i «pro» sarebbe un certo Calabrese la cui imprudenza ha fatto scoppiare lo scandalo, mettendo in moto la macchina della giustizia. Il Calabrese, infatti, non consegnava

una frase che suona fin troppo spesso nelle aule giudiziarie italiane. Di qui il suo repentino ritorno a casa, quando sapeva che i due amanti si sarebbero incontrati, di qui il revolver di cui era armato: non risulta, infatti, che i messi comunali siano tenuti ad andare giungendo armati. E da questo particolare è possibile far discendere l'intenzione omicida sia nei confronti dell'uomo che della moglie.

Ad ogni modo, il codice penale italiano è molto benevolo nei confronti di chi uccide per onore. Già il Consumi lo ha appreso: dopo essere stato arrestato, accettò il movente d'onore, venne scarcerato e rimpiazzato a giudizio in base all'articolo 587 del codice penale, che stabilisce le relativamente miti pene che puniscono chi uccide o ferisce per onore: da tre a sette anni per l'omicidio, e un terzo per il ferimento. Lo stesso articolo, d'altra parte, esclude la punibilità di chi, per gli stessi motivi, abbia percosso senza però causare una lesione permanente il proprio avversario. La smania per la adultera in Italia esiste ancora la pena di morte, e nella sua forma più barbara, inferta cioè dall'offeso, che dovrà scontare solo una lieve pena.

Data quindi la norma del codice penale, le circostanze del fatto e la particolare provocazione — che i testimoni escusati ieri, dopo l'interrogatorio del Consumi, hanno tutti confermata — appare pressoché sicura una mitissima condanna per il Consumi, se non addirittura una clamorosa sentenza assolutoria, laddove si riesca a provare da parte della difesa che è stata assunta l'aggressione da parte del Tornado, sia la tesi che il Consumi non intendeva uccidere ma solo intimidire lo aggressore.

L'avvocato Cecola tutela la parte civile.

Un vecchio pensionato a Torino

Uccide la moglie a colpi di martello

Commissario del delitto, è sceso e ha invitato la portinaia ad avvertire la polizia

TORINO, 16. — Un vecchio ha ucciso stamane a colpi di martello la propria moglie, subito dopo è sceso nella portinaia per far telefonare alla questura.

Il tragico fatto si è verificato in un moderno e grande caseggiato della periferia via De Sanctis, al numero 72. Molto probabilmente nel corso di una lite, il pensionato, Pasquale Michele, ha afferrato un martello ed ha colpito la moglie sul capo. Dopo aver fatto telefonare alla polizia, ha atteso gli agenti che lo hanno tratto in arresto.

Il delitto è stato compiuto, poco prima delle nove, in un alloggio composto da due stanze e cucina al secondo piano del palazzo. Qui abitava, da una decina di mesi, la famiglia composta da Michele Pasquale, di 67 anni, mutilato di una gamba sin dalla prima guerra mondiale e pensionato della F. I. C., e dalla moglie di questo, Santa Peccia di 60 anni, e da una nipote, tutti provenienti da Foggia. Da tempo, il Pasquale soffriva di una forma di arteriosclerosi.

Il pensionato si è presentato verso le 9 della portinaia del stabile chiedendole di telefonare alla polizia per avvertire che egli aveva ucciso la moglie. La donna è rimasta incredula, ma poi ha ceduto alle insistenze del marito, e ha avvertito gli agenti. Quando questi sono giunti, hanno trovato il vecchio tranquillo ad aspettare. Nell'ingresso dell'appartamento, al secondo piano, hanno rinvenuto il corpo della Santa Peccia immerso in un lago di sangue. L'arma omicida, un grosso martello da carpentieri, era abbandonata in un canto.

La «passatella» all'origine di un omicidio

ROSSANO, 16. — La sezione della Corte d'Assise della nostra città ha proseguito la sua attività con il procedimento a carico di Russo Giovanni di anni 22 da Rossano, imputato di omicidio preterintenzionale per avere ucciso la moglie di Blaschi Giuseppe di anni 37, anch'egli da Rossano, colpendolo con un sasso la notte del 2 dicembre 1958.

I fatti ebbero origine dal gioco della «passatella». La «passatella» è un gioco delle nostre osterie ha come posta il vino, con in palio un «sotto» che possono disputare liberamente le bevute. Secondo l'assunto ora l'uomo ora l'altro dei due partiti, l'apparecchio sempre lo stesso, in quella sera del 2 dicembre dello scorso anno, il Russo ed il Blaschi si lasciarono trasportare dall'emozione, e quando fu il loro turno di giocare, il Russo, che era stato designato a fare scoppiare la lite, cominciò a giocare con il suo avversario.

Il fatto che esagera i «pro» sarebbe un certo Calabrese la cui imprudenza ha fatto scoppiare lo scandalo, mettendo in moto la macchina della giustizia. Il Calabrese, infatti, non consegnava

una frase che suona fin troppo spesso nelle aule giudiziarie italiane. Di qui il suo repentino ritorno a casa, quando sapeva che i due amanti si sarebbero incontrati, di qui il revolver di cui era armato: non risulta, infatti, che i messi comunali siano tenuti ad andare giungendo armati. E da questo particolare è possibile far discendere l'intenzione omicida sia nei confronti dell'uomo che della moglie.

Ad ogni modo, il codice penale italiano è molto benevolo nei confronti di chi uccide per onore. Già il Consumi lo ha appreso: dopo essere stato arrestato, accettò il movente d'onore, venne scarcerato e rimpiazzato a giudizio in base all'articolo 587 del codice penale, che stabilisce le relativamente miti pene che puniscono chi uccide o ferisce per onore: da tre a sette anni per l'omicidio, e un terzo per il ferimento. Lo stesso articolo, d'altra parte, esclude la punibilità di chi, per gli stessi motivi, abbia percosso senza però causare una lesione permanente il proprio avversario. La smania per la adultera in Italia esiste ancora la pena di morte, e nella sua forma più barbara, inferta cioè dall'offeso, che dovrà scontare solo una lieve pena.

Data quindi la norma del codice penale, le circostanze del fatto e la particolare provocazione — che i testimoni escusati ieri, dopo l'interrogatorio del Consumi, hanno tutti confermata — appare pressoché sicura una mitissima condanna per il Consumi, se non addirittura una clamorosa sentenza assolutoria, laddove si riesca a provare da parte della difesa che è stata assunta l'aggressione da parte del Tornado, sia la tesi che il Consumi non intendeva uccidere ma solo intimidire lo aggressore.

L'avvocato Cecola tutela la parte civile.

Un vecchio pensionato a Torino

Uccide la moglie a colpi di martello

Commissario del delitto, è sceso e ha invitato la portinaia ad avvertire la polizia

TORINO, 16. — Un vecchio ha ucciso stamane a colpi di martello la propria moglie, subito dopo è sceso nella portinaia per far telefonare alla questura.

Il tragico fatto si è verificato in un moderno e grande caseggiato della periferia via De Sanctis, al numero 72. Molto probabilmente nel corso di una lite, il pensionato, Pasquale Michele, ha afferrato un martello ed ha colpito la moglie sul capo. Dopo aver fatto telefonare alla polizia, ha atteso gli agenti che lo hanno tratto in arresto.

Il delitto è stato compiuto, poco prima delle nove, in un alloggio composto da due stanze e cucina al secondo piano del palazzo. Qui abitava, da una decina di mesi, la famiglia composta da Michele Pasquale, di 67 anni, mutilato di una gamba sin dalla prima guerra mondiale e pensionato della F. I. C., e dalla moglie di questo, Santa Peccia di 60 anni, e da una nipote, tutti provenienti da Foggia. Da tempo, il Pasquale soffriva di una forma di arteriosclerosi.

Il pensionato si è presentato verso le 9 della portinaia del stabile chiedendole di telefonare alla polizia per avvertire che egli aveva ucciso la moglie. La donna è rimasta incredula, ma poi ha ceduto alle insistenze del marito, e ha avvertito gli agenti. Quando questi sono giunti, hanno trovato il vecchio tranquillo ad aspettare. Nell'ingresso dell'appartamento, al secondo piano, hanno rinvenuto il corpo della Santa Peccia immerso in un lago di sangue. L'arma omicida, un grosso martello da carpentieri, era abbandonata in un canto.

La «passatella» all'origine di un omicidio

ROSSANO, 16. — La sezione della Corte d'Assise della nostra città ha proseguito la sua attività con il procedimento a carico di Russo Giovanni di anni 22 da Rossano, imputato di omicidio preterintenzionale per avere ucciso la moglie di Blaschi Giuseppe di anni 37, anch'egli da Rossano, colpendolo con un sasso la notte del 2 dicembre 1958.

I fatti ebbero origine dal gioco della «passatella». La «passatella» è un gioco delle nostre osterie ha come posta il vino, con in palio un «sotto» che possono disputare liberamente le bevute. Secondo l'assunto ora l'uomo ora l'altro dei due partiti, l'apparecchio sempre lo stesso, in quella sera del 2 dicembre dello scorso anno, il Russo ed il Blaschi si lasciarono trasportare dall'emozione, e quando fu il loro turno di giocare, il Russo, che era stato designato a fare scoppiare la lite, cominciò a giocare con il suo avversario.

Il fatto che esagera i «pro» sarebbe un certo Calabrese la cui imprudenza ha fatto scoppiare lo scandalo, mettendo in moto la macchina della giustizia. Il Calabrese, infatti, non consegnava

una frase che suona fin troppo spesso nelle aule giudiziarie italiane. Di qui il suo repentino ritorno a casa, quando sapeva che i due amanti si sarebbero incontrati, di qui il revolver di cui era armato: non risulta, infatti, che i messi comunali siano tenuti ad andare giungendo armati. E da questo particolare è possibile far discendere l'intenzione omicida sia nei confronti dell'uomo che della moglie.

Ad ogni modo, il codice penale italiano è molto benevolo nei confronti di chi uccide per onore. Già il Consumi lo ha appreso: dopo essere stato arrestato, accettò il movente d'onore, venne scarcerato e rimpiazzato a giudizio in base all'articolo 587 del codice penale, che stabilisce le relativamente miti pene che puniscono chi uccide o ferisce per onore: da tre a sette anni per l'omicidio, e un terzo per il ferimento. Lo stesso articolo, d'altra parte, esclude la punibilità di chi, per gli stessi motivi, abbia percosso senza però causare una lesione permanente il proprio avversario. La smania per la adultera in Italia esiste ancora la pena di morte, e nella sua forma più barbara, inferta cioè dall'offeso, che dovrà scontare solo una lieve pena.

Data quindi la norma del codice penale, le circostanze del fatto e la particolare provocazione — che i testimoni escusati ieri, dopo l'interrogatorio del Consumi, hanno tutti confermata — appare pressoché sicura una mitissima condanna per il Consumi, se non addirittura una clamorosa sentenza assolutoria, laddove si riesca a provare da parte della difesa che è stata assunta l'aggressione da parte del Tornado, sia la tesi che il Consumi non intendeva uccidere ma solo intimidire lo aggressore.

L'avvocato Cecola tutela la parte civile.

Un vecchio pensionato a Torino

Uccide la moglie a colpi di martello

Commissario del delitto, è sceso e ha invitato la portinaia ad avvertire la polizia

TORINO, 16. — Un vecchio ha ucciso stamane a colpi di martello la propria moglie, subito dopo è sceso nella portinaia per far telefonare alla questura.

Il tragico fatto si è verificato in un moderno e grande caseggiato della periferia via De Sanctis, al numero 72. Molto probabilmente nel corso di una lite, il pensionato, Pasquale Michele, ha afferrato un martello ed ha colpito la moglie sul capo. Dopo aver fatto telefonare alla polizia, ha atteso gli agenti che lo hanno tratto in arresto.

Il delitto è stato compiuto, poco prima delle nove, in un alloggio composto da due stanze e cucina al secondo piano del palazzo. Qui abitava, da una decina di mesi, la famiglia composta da Michele Pasquale, di 67 anni, mutilato di una gamba sin dalla prima guerra mondiale e pensionato della F. I. C., e dalla moglie di questo, Santa Peccia di 60 anni, e da una nipote, tutti provenienti da Foggia. Da tempo, il Pasquale soffriva di una forma di arteriosclerosi.

Il pensionato si è presentato verso le 9 della portinaia del stabile chiedendole di telefonare alla polizia per avvertire che egli aveva ucciso la moglie. La donna è rimasta incredula, ma poi ha ceduto alle insistenze del marito, e ha avvertito gli agenti. Quando questi sono giunti, hanno trovato il vecchio tranquillo ad aspettare. Nell'ingresso dell'appartamento, al secondo piano, hanno rinvenuto il corpo della Santa Peccia immerso in un lago di sangue. L'arma omicida, un grosso martello da carpentieri, era abbandonata in un canto.

La «passatella» all'origine di un omicidio

ROSSANO, 16. — La sezione della Corte d'Assise della nostra città ha proseguito la sua attività con il procedimento a carico di Russo Giovanni di anni 22 da Rossano, imputato di omicidio preterintenzionale per avere ucciso la moglie di Blaschi Giuseppe di anni 37